

Con Longo al Metropolitan

per festeggiare
la vittoria
comunista



Avrà luogo questa mattina, alle 10 al Metropolitan, l'annunziata manifestazione per festeggiare la grande avanzata comunista nelle elezioni a Napoli e provincia.

Alla manifestazione — come annunciato — parteciperà il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI, proprio a sottolineare l'importanza nazionale del successo comunista a Napoli. Parteciperanno i compagni Giorgio Amendola, capalista del nostro Partito per la circoscrizione Napoli-Caserta, e Antonio Mola, segretario della federazione comunista napoletana.

I pullmann provenienti dalla provincia potranno parcheggiare in piazza Plebiscito, come comunica la federazione.

Intanto continuano in città e in provincia i festeggiamenti popolari per la vittoria del PCI. Una grande manifestazione è avvenuta ieri sera a Barra (ne parleremo domani più diffusamente). Nella sezione del PCI di Bagnoli i compagni hanno brindato con i nuovi parlamentari D'Angelo e Papa. Era presente una gran folla di cittadini, di democratici, di comunisti.

Sono stati annunciati impegni per il tesseramento e il rafforzamento del partito nella zona.

Altre manifestazioni avranno luogo questa sera alla sezione Borgo, dove alle ore 20 parli il compagno Caprara; seguirà un programma di canzoni con la partecipazione di noti artisti. Alle ore 20 parleranno i compagni Bronzato a Caivano e Abenante a Boscoreale.



Il signore non ha appetito?

A parte le sferragliate anticomuniste d'un tal Azaroni (premonitore di sconfitte del PCI, prima delle elezioni, e raccoglitore di cocci rotoli, dopo) e a parte i tentativi di Ghirardo — per conto della DC — di convincere i socialisti di non aver perduto, essendosi trattato non di uno scaldamento di fiducia dell'elettorato», bensì di un muro e semplice «distacco» dell'elettorato medesimo, il Mattino si è dovuto occupare anche della sconfitta subita dalla DC a Napoli unitamente al PSU, mentre il PCI è andato avanti più che in qualsiasi altra città italiana.

Se ne è occupato, per la verità, in termini patetici, assumando interrogativi che non hanno avuto — da quel giornale — alcuna risposta. Il ragionamento del Mattino si riduce alla fine in una accusa di «ingratitudine» per l'elettorato napoletano; ma la cosa — che serve soltanto a sfuggire a una analisi seria della situazione — viene condotta, per la verità, con un garbo che sorprende e che francamente apprezziamo.

Dice il giornale del Banco di Napoli: «non riusciamo a capire perché la popolazione napoletana ha negato il consenso alla DC, quando essa ha impostato la sua campagna elettorale sulla prospettiva di un largo programma di riforme e di interventi a favore del Mezzogiorno. Per mettere in discussione quegli impegni ci sarebbe voluto ben altro che gli strepiti demagogici delle estreme. E pure, se si volesse ammettere che il programma della DC e del centro-sinistra fosse poco credibile, perché solo i napoletani avrebbero dovuto «rilevarlo»? Il Mattino cita Alfa e Sud, tangenziale, area della ricerca e consorzio delle aree industriali e insiste nell'interrogativo: perché tutto ciò non ha avuto che scarsa influenza sull'andamento delle elezioni?»

«V'è capitato qualche volta di andare al ristorante con una fame da lupo, indicare sul menù una pietanza, e poi lasciarla a metà nel piatto perché riletta sgradevole? Ebbene non vi è capitato anche che il cameriere, ritardando il piatto, vi abbia chiesto con un sorriso di «compressione»: «Il signore non ha appetito?»

Dice il giornale del Banco di Napoli: «non riusciamo a capire perché la

Dopo il voto del 19 maggio

Ormai senza una maggioranza effettiva la Giunta di centro sinistra a Napoli

Questo schieramento raggiunge solo il 42 per cento dell'elettorato - Stessa situazione si è venuta a determinare in grandi centri come Castellammare, T. Annunziata, Portici, Resina - Cominciare a cambiare negli Enti locali - Dichiarazione di Caldoro

Dopo il voto del 19 e 20 maggio alcune tra le amministrazioni comunali delle città più importanti della provincia — a cominciare da quella di Napoli — si sono venute a trovare con delle «maggioranze» che non rispecchiano l'orientamento della popolazione. Il centro sinistra, cioè, si trova ad amministrare in numerosi casi in una condizione di effettiva minoranza. E' inevitabile che se ne debbano trarre le conseguenze: la gente ha votato perché le cose cambino, e ha cominciato ad cambiare il rapporto di forza effettivo negli enti locali. Quali possano essere i riflessi di una tale situazione è un problema che va vagliato dai partiti, nel modo più conforme possibile alla volontà dell'elettorato, ma che comunque si pone subito.

Frediamo proprio il caso di Napoli. Qui la maggioranza di centro sinistra, formata — si sa — attraverso «l'acquisto» di elementi della destra (i Cerciello, i Proto i Calzolari, eccetera), in realtà non è maggioranza nella popolazione, perché dal voto del 19 maggio i partiti della coalizione hanno ottenuto in tutto poco più del 42 per cento. La Giunta di Palazzo San Giacomo, dunque, rappresenta una minoranza dell'elettorato napoletano: non ha più le carte in regola (posto che le avesse dopo essersi salvata col regolamento di consiglieri nella ciurma Iaurina) per prendere decisioni in nome della città.

Ma il caso di Napoli non è unico. Come Napoli si trovano alcuni tra i centri di maggior rilievo: Castellammare, Torre Annunziata, Portici, Resina. A Castellammare i tre partiti di centro sinistra insieme dispongono oggi di appena sedicimila voti, esattamente quanto il solo partito comunista. Ai voti del quale vanno aggiunti ancora quelli del PSIUP (1241) e si ha con chiarezza il quadro reale della città: la sinistra è in maggioranza rispetto alla coalizione DC-PSIUP-PRI.

A Torre Annunziata, con i loro 14.800 voti, partito comunista e partito socialista di unità proletaria superano i voti dei partiti di centro sinistra, sfiorando il 50 per cento. Anche qui l'attuale amministrazione DC-PSIUP si trova dunque virtualmente in minoranza rispetto al voto popolare del 19 maggio. Stesso ragionamento per Portici (dove il centro sinistra ha ottenuto 15.500 su oltre 35.000 votanti, cioè una percentuale prossima al 40 per cento) e per Resina (dove i tre partiti della coalizione di centro sinistra hanno circa 11.000 voti su 23.000, e quindi non dispongono neanche del 50 per cento). L'elenco potrebbe continuare; ma gli esempi che abbiamo riportato servono a suffragare il discorso che noi facciamo e che, in definitiva, fa la gente al lume del senso comune: se occorre cambiare — e occorre: gli elettori lo hanno chiesto col voto — si può cominciare subito nei comuni, negli enti locali, mettendo in mora le

amministrazioni di centro sinistra, chiedendo che si stabilisca un diverso rapporto in seno ai consigli comunali tra «maggioranze» che non sono più tali e opposizioni.

E' evidente che — soprattutto per i casi che abbiamo citato — il discorso investe innanzitutto il PSU, al quale lo elettorato ha diretto più espressamente l'invito a cambiare politica, un invito che a Napoli e nella provincia è stato pressante più che altrove, che una inversione netta della tendenza elettorale delle recenti elezioni amministrative, dove il PSU aveva ottenuto dei successi ora risolti in disastrosi arretramenti. Va anzi qui sottolineato che alcuni progressi fatti registrare dai socialisti unificati nelle competizioni locali erano stati il risultato di operazioni clientelari e trasformistiche, bocciate in sede di voto politico dopo pochi mesi di ripensamento delle popolazioni. Il voto del 19 maggio assume perciò un significato ancora più marcato nei confronti del PSU, e cioè serve anche a respingere la eventuale obiezione che si potrebbe voler muovere al nostro ragionamento circa lo squilibrio determinatosi oggi tra rappresentanze comunali del centro sinistra e schieramento elettorale.

Purtroppo, proprio tra gli esponenti della maggioranza socialista napoletana, pare che la realtà incontri difficoltà a farsi strada. Proprio ieri Antonio Caldoro, neo-deputato del PSU, ha rilasciato una dichiarazione in cui prende posizione per la continuazione del centro sinistra, con la sola sollecitazione al cambiamento degli uomini, da cui dovrebbe poi derivare magicamente un certo mutamento di indirizzi. Per Caldoro inoltre è da scartare la proposta di un monocolore dc di transizione, perché una tale soluzione — a suo giudizio — non farebbe che aggravare la posizione del PSU. Dell'avanzata comunista e del grande successo politico delle liste unitarie di sinistra egli non pare tener conto, il che dimostra come i paracchi democristiani funzionino ancora nei confronti di alcuni dirigenti socialisti.

Atroce disgrazia a Marano

Operaio muore folgorato toccando un interruttore

L'ucciso ha toccato i fili mentre il pavimento era bagnato

Un operaio imbianchino è rimasto ucciso ieri a Marano perché ha toccato un interruttore elettrico mentre il pavimento era bagnato: è morto sul colpo, folgorato dalla potente scarica. L'imbianchino, Tommaso Ippolito, aveva soltanto 22 anni; lascia la moglie Annamaria Gatta di 24, e due bambini, Michela di 3 anni, Castrese di 1. Abitano a Marano, in via Annunziata 51.

L'atroce disgrazia è avvenuta nella Masseria Conte, frazione San Rocco di Marano, dove Tommaso Ippolito si era recato ieri mattina per compiere lavori di tinteggiatura di una stanza, nell'appartamento di proprietà della signora Filomena Ponticelli di 54 anni.

Alle 17 circa Tommaso Ippolito aveva terminato il suo lavoro alle pareti e si accingeva a svitare un interruttore elettrico dal muro. Da qualche minuto però la figlia della proprietaria, la diciottenne Assunta Turco aveva gettato dell'acqua sul pavimento per lavarlo e pulire le macchie di pittura. E' stato proprio il lavoro della giovane che ha toccato un filo mentre era con le scarpe nell'acqua.

Sono stati chiamati i carabinieri, quindi il pretore di Marano, dr. Santella, dopo la constatazione che non c'erano responsabilità colpose, ha disposto la rimozione della salma.

La situazione alla facoltà di Architettura

Respinte dai professori le proposte degli studenti

Il consiglio di facoltà di Architettura si è riunito per esaminare le proposte avanzate dagli studenti del studio, in via sperimentale, mediante l'occupazione. Sostanzialmente le richieste degli studenti sono state respinte e devitalizzate, il che non fa certo ben sperare sulla possibilità di riformare effettivamente la facoltà così come richiedono gli studenti. Le forze culturali più avvertite, il consiglio dichiara di non poter «subordinare» l'attività scientifica e didattica della facoltà alle decisioni dell'assemblea generale degli studenti. Propone invece incontri fra studenti, assistenti, professori incaricati e ordinari in «un apposito organismo permanente da costituirsi».

Si propone una diversa articolazione dei corsi di studio, in via sperimentale, mediante programmi da stabilire «tenendo conto delle proposte degli studenti». Gli esami dovrebbero aver luogo anzitutto «mediante accertamento del contributo di ogni studente nell'eventuale lavoro di gruppo, in relazione però all'entità di tale lavoro rispetto al complesso del corso» (è questa l'unica proposta in qualche misura accettabile avanzata dai professori). Vengono formulate proposte anche per quel che riguarda gli esami «saltati» in conseguenza della occupazione.

Si dovrebbero cioè tenere sedute di esami nel mese di giugno — che il consiglio proporrà di attribuire alla sessione di febbraio — nonché sedute nel mese di luglio, per la sessione estiva (non si vede però come gli studenti potrebbero sostenere simili esami — da tenersi presumibilmente coi vecchi metodi — a distanza di pochi giorni, praticamente, l'uno dall'altro).

Il consiglio propone anche seminari «su argomenti più generali di particolare interesse per la facoltà di architettura, nel contesto della società moderna». Infine si decide di indire un convegno «a

perlo non soltanto a tutte le componenti universitarie ma anche a forze esterne che siano interessate al processo di trasformazione delle strutture universitarie e alla loro incidenza nella società moderna». Il convegno dovrebbe svolgersi dopo adeguata presentazione in periodo da fissare e in una sede adeguata (per esempio la Mostra d'Oltramarre).

Con una serie di provvedimenti e di disposizioni di dipendenze comunali, il vicesindaco ed assessore all'edilizia avvocato Porzio, socialista, sta virtualmente impedendo ai cittadini di accedere a un preciso diritto sancito nella legge-ponte: la possibilità cioè di accedere alla visione delle licenze edilizie, onde poter ricorrere e denunciare quelle licenze che siano fuori legge. L'avvocato Porzio con le sue disposizioni di servizio segue a ruota il suo collega di giunta, il dc Serridivo, il quale si adopera un paio di mesi fa, lanciandosi in varie interpretazioni, per sostenere che alcuni articoli e paragrafi applicarsi, altri era meglio di no. Ma il vicesindaco socialista è andato più oltre. Visto che alcuni cittadini si avvalgono della legge-ponte esattamente per il fine previsto dal legislatore, cioè per denunciare le licenze illecite e colpire le irregolarità, ha deciso di frapponere alcuni seri ostacoli all'esercizio di questi diritti.

E' apparso infatti un ordine di servizio che riduce a due i già pochi giorni (tre)

Indetto dalla CdL

Sabato e domenica sciopero a Ischia

Vi partecipano tutte le categorie

Per sabato e domenica prossimi la Camera del lavoro di Ischia ha proclamato uno sciopero di 48 ore di tutte le categorie di lavoratori.

La protesta è stata proclamata contro il fatto che il settore dei trasporti pubblici è praticamente danneggiato dalla presenza degli abusivi ed impiegatini degli alberghi che dovrebbero prelevare il turista al porto per portarlo in albergo, ma che in realtà vengono usati anche per il giro dell'isola.

D'altra parte per questa questione non è che si scioperi sabato e domenica per la prima volta; già da venerdì scorso infatti è in atto a Ischia uno sciopero intervallato da rientri dei dipendenti della SEPSA (sui quali, tra l'altro, pende la minaccia di alcuni licenziamenti) motocarrozzi e tassisti.

Ieri lo sciopero è stato di 6 ore, tre di mattina e tre di pomeriggio; nel corso della settimana la protesta continuerà per poi arrivare, come detto, allo sciopero di 48 ore di sabato e domenica.

La situazione è particolarmente lesa; ad esempio, mentre gli scioperanti si recavano al comune per chiedere l'intervento del sindaco nella vertenza, la polizia accampando pretesti altrui, ha fermato due lavoratori, De Deo e Zampillo che sono stati subito rilasciati solo per la protesta dei manifestanti e l'immediato intervento del compagno Oborato.

I lavoratori interessati a questa questione sono circa cento e lo sciopero che essi stanno effettuando è pressoché totale.

settimo giorno

182.000 voti a Napoli

Il panorama della settimana è dominato, naturalmente, dalle elezioni di domenica e lunedì. L'entusiasmo per la grande vittoria del PCI è ancora vivissima in città e provincia, dove si sono svolte decine di manifestazioni grandiose quella di Castellammare, dove il PCI ha raggiunto il tetto del 43 per cento. Oggi parla a Napoli il segretario del partito.

L'avanzata elettorale del PCI a Napoli, lo ricordiamo, è stata la più forte fra quelle avutesi in tutte le grandi città italiane. Con oltre 182 mila voti i comunisti superano la percentuale nazionale e raggiungono, praticamente, la DC che ne ha solo settimila in più (a Napoli la DC è andata indietro).

La sconfitta della DC ha portato a risultati sorprendenti anche per quel che riguarda i nuovi deputati e senatori: il ministro Rubinacci, come è noto, non tornerà in Parlamento Come lui l'ex ministro Monaldi, e gli onorevoli (ex, ormai) Barba e Russo Spina della DC, Vincenzo Russo del PSU, Carota Ferraro del PLI. clamorosa la sconfitta dell'ex sindaco di Napoli Clemente bocciato dagli elettori in un collegio senatoriale finora ritenuto «sicuro» dal partito dello scudo crociato. Si vede, cioè, che gli elettori hanno voluto condannare non solo una politica ma anche gli uomini che l'hanno rappresentata.

Al successo comunista hanno contribuito in ugual misura i quartieri della città (a volte, come dimostrano in queste pagine, in misura spettacolare), i centri operai e contadini della provincia, i lavoratori, i giovani.

Scandalo a Torre del Greco

Un grosso scandalo è esplosa a Torre del Greco per la questione dei falsi corsi di qualificazione professionale di cui ci siamo già occupati. Cinque persone, fra cui un sacerdote, sono state denunciate per una serie di gravi reati che vanno dal peculato all'associazione a delinquere, ma che in sostanza consistono nel falsificare i corsi di qualificazione professionale senza averli in realtà mai organizzati, soltanto per percepire le sovvenzioni da parte del Ministero del Lavoro. Addirittura sono stati presentati ai funzionari dell'Ispettorato del lavoro esami con nomi falsi per dimostrare che i corsi si tenevano effettivamente.

Da sei mesi non si riunisce il Consiglio

Lettera al prefetto dei consiglieri PCI di S. Giorgio a Cremano

Il gruppo consiliare comunista di S. Giorgio a Cremano ha indirizzato una lettera al prefetto per sollecitare il ripristino della legalità democratica al Comune, dove il sindaco, ing. Mattia Cocozza, da oltre sei mesi non convoca il consiglio comunale. Nella lettera indirizzata al prefetto, i comunisti ricordano, tra l'altro, che il sindaco ha ignorato persino la richiesta — avanzata circa un mese fa — di un terzo dei consiglieri (PCI, PSU e PSIUP) relativa a una convocazione urgente del consiglio. Attualmente l'amministrazione, dopo le dimissioni del vice sindaco Mormone e due assessori socialisti, è retta da quattro dc del sindaco e tre assessori. Questa assurda situazione è intollerabile ed il prefetto deve intervenire per affermare il rispetto delle regole democratiche.

Furto nella sezione del PCI di Grumo Nevano

Un furto è stato portato a termine nella sezione del PCI di Grumo Nevano. I malviventi hanno forzato un cassetto della scrivania e si sono impossessati di 17.000 lire. E' stata sporta denuncia presso la locale stazione dei carabinieri. Probabilmente il «colpo» è dovuto ad una reazione degli avversari per il clamoroso successo riportato dalle liste comuniste nelle ultime elezioni. Il PCI e PSIUP uniti hanno ottenuto al Senato 1.555 voti (nel '62 i voti erano soltanto 431) alla Camera il PCI è passato dai 1.003 voti del 1963 ai 1.799 di domenica scorsa con un aumento dell'8 per cento: dal 16 al 24 per cento.

Una serie di assurdi ostacoli alla visione delle licenze edilizie

Sabotata l'applicazione della legge-ponte

Negli uffici comunali si può entrare solo due giorni alla settimana per un paio d'ore — Proibito prendere appunti: per fare ricorsi bisognerebbe imparare a memoria un intero incartamento! — Le gravi disposizioni del vice sindaco socialista

Con una serie di provvedimenti e di disposizioni di dipendenze comunali, il vicesindaco ed assessore all'edilizia avvocato Porzio, socialista, sta virtualmente impedendo ai cittadini di accedere a un preciso diritto sancito nella legge-ponte: la possibilità cioè di accedere alla visione delle licenze edilizie, onde poter ricorrere e denunciare quelle licenze che siano fuori legge. L'avvocato Porzio con le sue disposizioni di servizio segue a ruota il suo collega di giunta, il dc Serridivo, il quale si adopera un paio di mesi fa, lanciandosi in varie interpretazioni, per sostenere che alcuni articoli e paragrafi applicarsi, altri era meglio di no. Ma il vicesindaco socialista è andato più oltre. Visto che alcuni cittadini si avvalgono della legge-ponte esattamente per il fine previsto dal legislatore, cioè per denunciare le licenze illecite e colpire le irregolarità, ha deciso di frapponere alcuni seri ostacoli all'esercizio di questi diritti.

E' apparso infatti un ordine di servizio che riduce a due i già pochi giorni (tre)

in cui il pubblico è ammesso nell'ufficio licenze; che riduce il tempo ad appena due ore, dalle 10 alle 12 (prima si poteva arrivare alle 9) e che infine, cosa particolarmente grave, stabilisce che «non è permesso prendere appunti» e che «gli indirizzi degli uffici comunali, della licenza edilizia e dei relativi atti di progetto e di ricorso contro il rilascio della licenza edilizia in quanto in contrasto con le disposizioni di legge o di regolamento o con le prescrizioni di piano regolatore generale e dei piani particolareggiati di esecuzione».

«Nulla di più chiaro», ma il comune di Napoli, due mesi dopo l'entrata in vigore della legge, già si proibiva di prendere visione dei pareri dell'ufficio licenze, e di una serie di altri allegati, parti integrante della licenza edilizia. Oggi per leggere il parere dell'ufficio licenze bisogna chiedere il permesso al dr. Vozzi caposessione, e trasferirsi nello spabuzzino pieno di incartamenti, senza un po' di spazio dove questo funzionario ha il suo ufficio, rispondere alle domande sul «perché» si vuole vedere l'incartamento. E non c'è spazio nemmeno nelle stanze squallide e disordinate dell'ufficio licenze, dove gli impiegati sono costretti ad un lavoro durissimo, a vere e proprie aerobiche per arrancare sugli scaffali e ritirare poltroncine e mal tenuti incartamenti.

Era un ufficio da rinnovare completamente, e da mettere a disposizione del pubblico, anche facendo pagare una piccola tassa per la visione, se davvero si voleva rispettare la legge, la prima che ha stabilito il diritto di ogni cittadino ad una iniziativa pubblica, a ricorrere cioè contro le irregolarità e le ingiustizie che non lo colpiscono direttamente, ma colpiscono il patrimonio di tutti. Oggi l'ufficio licenze, per volontà di un socialista, dimostra la tendenza contraria, la volontà di impedire l'esercizio democratico dei diritti del cittadino.

IL MOBILIFICIO
SOSARO
INVITA I LETTORI DELL'UNITA' A VISITARE I GRANDIOSI SALONI DI ESPOSIZIONE DI CASORIA IN VIA MARCONI 22, E IL NEGOZIO DI NAPOLI IN VIA ROMA 53-55, USUFRUENDO DELLA SPECIALE CAMPAGNA PROPAGANDISTICA
PREZZI SCONTATISSIMI FINO AL 31 MAGGIO 1968
I saloni di esposizione sono aperti anche i giorni festivi dalle ore 9 alle 14